

INFORMAZIONE E POTERE.

Il Carroccio punta ad avere «Il Giorno» e «Telemontecarlo»
Il senatur ventila stangate: «Ma le pensioni non si toccano»

La Lega in Tmc?
Curzi: «Non mi preoccupa»

«La Lega interessata all'acquisto di Telemontecarlo? Non ci vedo niente di strano: trovo giusto che bossi presti attenzione a quello che sta diventando il terzo polo televisivo, cioè Tmc. Se poi lui ha alle spalle una cordata di finanziatori è da vedere, dipenderà dalla nostra proprietà. Ci sono molti concorrenti per l'acquisto dell'emittente, ma per ora Ferruzzi-Montedison non ha aperto a nessuno...» Sandro Curzi, direttore delle News di Telemontecarlo non è per nulla preoccupato delle voci sempre più insistenti su un ingresso della Lega a Tmc. «Ho parlato di recente con Bossi e mi è sembrato che abbia centrato abbastanza bene il problema: la tv non può essere monopolizzata da un partito. Di fronte al monopolio della Fininvest lui ha detto che devono esistere più tv autonome, in cui lui, evidentemente, troverebbe spazio».



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Marcotulli Sintesi

«Gli spot? Roba da luna park»
Bossi alla carica: «Silvio prepara una supermanovra»

Bossi attacca di nuovo Berlusconi e provoca nuove violente tensioni nella maggioranza. «È nato nei vecchi frantoni della vecchia politica». «Ha promesso un milione di posti di lavoro? E allora si dia da fare!». Il portavoce Tajani minaccia: «Il quesito è ormai se non sia realistico abbandonarlo al proprio destino». Ma Speroni per il Carroccio risponde: «Sono cose che abbiamo sempre detto». Intanto i lumbardi si avvicinano a Il Giorno e Telemontecarlo.

sconi) che ieri ha preso carta e penna per una censura durissima («Bossi ha passato il segno, è intollerabile») e una minaccia: «Anche il più paziente dei suoi alleati non potrà che porsi il quesito se convenga insistere sull'alleanza inizialmente intrapresa o se piuttosto non sia realistico lasciare al proprio destino un compagno di viaggio che rischia di perdere la bussola».

L'Umberto, ovviamente, già pensa a Ponte di Legno e tace. Ma non così il fido ministro per le riforme, Francesco Speroni: «Nelle dichiarazioni di Bossi non ci trovo niente di sconvolgente. Sono cose che abbiamo sempre detto: c'è un polo conservatore con An e Forza Italia e uno del cambiamento, noi... Non siamo servi». Con controreplica di Tajani: anche a lui.

In effetti la nuova strategia di Bossi - che già durante la campagna elettorale era stato tutt'altro che tenero con gli alleati - era stata solennemente ribadita in giugno nell'ultimo raduno di Pontida davanti a qualche migliaio di fan e soprattutto davanti ai suoi ministri in carica. Quindi nessun dietro front. Gli attacchi, anzi, si fanno sempre più ficcanti. La vera novità del Bossi agostano sta proprio nell'accelerazione impressa al processo divaricante. Non a caso Bossi non ha nessun dubbio sul futuro. «Siamo al travaglio di parto, mi si sente ancora il primo vagito, ma siamo ormai al sesto mese della nascita

vera della seconda Repubblica». Come a dire, fuor di metafora: «L'Italia è in un momento che prelude a grandi sommovimenti. La grande battaglia alle prossime elezioni». E chi sarà l'avversario è trasparente da tempo. «È evidente che Berlusconi è nato nei vecchi frantoni e nei vecchi mulini del vecchio regime. Per questo lo dovevamo in qualche modo incastrare. Ora siamo quotidianamente al braccio di ferro, ma non è vero che non lo lasciamo governare. Questo lo dice lui. Semmai è vero che lui mi sembra poco capace di governare». Un esempio concreto? Subito servito. «Ha detto di essere in grado di dare un milione di posti di lavoro. E allora che si dia da fare!». E la Lega cosa fa, sta a guardare? «E lì e controlla. L'altro giorno, ad esempio, Berlusconi l'ho fermato io per un polso quando stava per far prendere nuovi provvedimenti sul copyright. Dato che alla Mondadori vi erano diritti sui autori che stavano per scadere, lui voleva far passare un provvedimento che portava i diritti di pubblicazione di un autore da 50 a 70 anni. E no, ho detto io, l'ho preso per un polso e l'ho fermato. Ma vi pare che chi possiede 140 aziende possa davvero fare gli interessi dei cittadini?».

Stangata d'autunno

Di più non dice. Ma certo è che il segnale è preciso. Anche sulla stangata d'autunno la Lega cercherà di prendere le distanze. E in previsione della grande battaglia che sicuramente vorrà Bossi si sta attrezzando. Confermato: il Carroccio è interessato sia a «Il Giorno», sia a una Tv, più esattamente a Telemontecarlo. L'operazione avrebbe imboccato la dirittura finale. Questione di qualche settimana. In modo da permettere alla Lega di presentarsi rafforzata alla battaglia sull'antitrust che Bossi scaterà in chiave duramente anti-Berlusconi.

Non è un mistero. Sarà un braccio di ferro durissimo che potrebbe avere effetti clamorosi anche sugli attuali assetti del sistema informativo. In particolare se passassero nuovi vincoli su quella raccolta pubblicitaria che ora è in larga maggioranza controllata da Publitalia, una società Fininvest.

Tensioni in salita

Dunque, le tensioni all'interno della maggioranza sono destinate a salire più dei termometri di que-

Una soluzione per la Fininvest:
creditori azionisti
quotazione in Borsa e blind trust

VINCENZO VISCO

LE ELEZIONI politiche, la vittoria di Forza Italia e la formazione del nuovo governo, hanno suscitato un inusuale interesse per il nostro paese nell'opinione pubblica internazionale desiderosa di capire le ragioni e le implicazioni di un risultato elettorale del tutto inedito per le democrazie occidentali avanzate.

Gli aspetti al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni internazionali sono stati sostanzialmente i seguenti:

- 1. È la prima volta che in un paese ritenuto di solide tradizioni democratiche gli elettori danno la maggioranza a una persona priva di una vera constituency (vale a dire di una effettiva legittimazione democratica), autocandidatasi, e che si è imposta anche in virtù di disponibilità finanziarie del tutto sproporzionate rispetto a quelle degli avversari, e mediante l'uso spregiudicato e massiccio dei mezzi di comunicazione di massa. È lo stesso problema che fu posto negli Stati Uniti dalla candidatura di Ross Perot e che fu poi risolto proprio evidenziando i rischi di una involuzione plebiscitaria e populista della democrazia americana;
- 2. La presenza di ministri neofascisti o post fascisti in assenza di una esplicita e argomentata condanna del passato è stato unanimemente giudicato un fatto inquietante e preoccupante;
- 3. È l'Italia che ha bisogno di Berlusconi, o è vero il contrario? È l'altra domanda che è stata posta più volte. In effetti la situazione finanziaria del gruppo Fininvest non appare delle migliori. Ciò è stato sottolineato ma non è stato ritenuto - in Italia - un problema rilevante.

quotazione della Mondadori (che nel frattempo aveva però già impegnato circa 400 degli 800 miliardi richiesti al mercato per acquisire cespiti dalla Sbe alla cui quotazione si è invece rinunciato), sicché una situazione di grave crisi aziendale rischia di tradursi nel nostro allegro paese in una occasione di arricchimento; 4. I conflitti di interesse in cui Berlusconi si trovava nella sua duplice veste di capo del governo e proprietario di un gruppo con attività in molteplici settori. In proposito un esempio concreto ha riguardato proprio la quotazione della Mondadori curata da Mediobanca. È nota l'influenza di Mediobanca sul sistema finanziario italiano, è noto anche che in passato i rapporti dell'Istituto col gruppo Berlusconi non erano dei migliori; sono note le aspirazioni di Mediobanca a guidare, in una posizione di virtuale monopolio, l'intero processo delle privatizzazioni in Italia. Il rischio che il contributo dato da Mediobanca alla soluzione dei problemi finanziari Fininvest (salvataggio?), potesse (o possa) indurre una tolleranza verso Mediobanca nel ruolo di costruttore di più opportuni (per essa) noccioli duri, non era (e forse non è) da escludere.

SI TRATTA solo di un esempio, dal momento che è evidente che - un presidente - del Consiglio direttamente interessato in molteplici attività economiche, dalla finanza alle assicurazioni, all'editoria, alle televisioni, alla pubblicità, alla distribuzione commerciale, all'edilizia, ecc. opera di fatto in una situazione di conflitto di interesse permanente assolutamente non risolvibile.

Da questo punto di vista le ipotesi che sono state avanzate quale quella della creazione di una blind trust e della nomina di garante super partes sono del tutto difficili a far fronte agli impegni assunti alle scadenze previste: infatti il rapporto tra passività a breve (8561 md) e attività a breve (6204 md) risultava inferiore all'unità (0,72) e tale da far temere una seria crisi di liquidità. Non a caso tale rapporto risultava nel 1992 lievemente peggiore di quello evidenziato nello stesso anno dal gruppo Ferfin, e molto peggiore di quello riscontrabile presso tutti gli altri principali gruppi industriali italiani.

Analogamente il rapporto mezzi propri (1494 md di patrimonio netto) e mezzi di terzi (10.890 md di debiti complessivi) era di gran lunga peggiore rispetto a quello di Ferfin, e degli altri grandi gruppi (7,3 lire di debito per ogni lira di capitale proprio), esprimendo una situazione molto precaria e migliore soltanto di quella dell'Iri. L'unico profilo da cui si può rilevare una situazione della Fininvest migliore rispetto a quella della Ferfin è il rapporto tra fatturato e debiti a breve, e cioè la capacità di generare flussi di cassa adeguati; tale risultato è comunque fortemente influenzato dalla presenza nel gruppo delle reti di distribuzione commerciale.

Stando così le cose, è evidente come Berlusconi abbia ottenuto, vincendo le elezioni un vantaggio decisivo: il rischio di un collasso finanziario con relative conseguenze è stato decisamente rimosso, dal momento che banche e fornitori ben difficilmente oseranno attaccare gli interessi economici personali del presidente del Consiglio. Questo fatto è risultato evidente anche nella favorevole reazione del mercato alla

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ PONTE DI LEGNO (Sondrio). Bossi e famiglia non erano ancora arrivati (erano partiti da Gemonio a pomeriggio inoltrato) ma qualche villeggiante già sbirciava dai cancelli del castello-residence per vederlo e fotografarlo. Si sa, è da anni che non salta un'estate e ormai è quasi un'attrazione d'agosto. Ospite di affezionati amici, qui nelle ultime Alpi lumbard (a una manciata di chilometri dal Trentino Alto Adige) il leader del Carroccio si ritira dalle fatiche della politica. Che fino all'ultimo sono state senza risparmio. Soprattutto per l'alleato-avversario Silvio Berlusconi, più che mai nel suo mirino. A partire dagli spot del governo bollati come «operazione negativa». «Non siamo mica al luna-park», dice Bossi nel suo linguaggio colorito. E con gli spot, aggiunge, «si rischia di far passare una formula per un elefante». Per poi continuare con bordate della serie: «La politica è un ping-pong che si gio-

ca in due. Se noi fossimo corpo unico con Berlusconi e Fini il ping-pong dovremmo andarlo a fare con la vecchia sinistra. Invece noi abbiamo bloccato il ping-pong all'interno del liberismo: da un lato il faro conservatore di Berlusconi e Fini, dall'altro il faro dei veri liberali, dei veri democratici, che vogliono il cambiamento».

«Non siamo servi»

Insomma, un Bossi che sembra aver scoperto non solo Clinton ma perfino il laburismo, non ha alcuna voglia di farsi omologare al Polo delle libertà tanto caro al Cavaliere e a Fini. E così continua imperturbato a rimarcare la sua identità, vanamente inseguito dalle reprimende dei suoi maltrattati alleati. Con l'on. Francesco Storace di An, a liquidare come pura propaganda la previsione di Bossi di un governo che può durare al massimo due anni e con un seccatissimo Antonio Tajani (il portavoce di Berlu-

In minoranza il ministro Dini. Nessuno vuole «lacrime e sangue». E il risanamento?

Ma il governo pensa solo a trucchi e condoni

Dopo il condono fiscale e quello edilizio se ne profila un altro: il condono previdenziale. Gran parte della manovra da 40mila miliardi che il governo metterà in campo a settembre sarà affidata alle sanatorie. La parola d'ordine è: nessuna misura impopolare, o gli elettori ce la faranno pagare. «Una riforma traumatica delle pensioni sarebbe un suicidio», tuona il ministro del Lavoro, Mastella. E nel governo Dini è in minoranza.

ro, con una motivazione chiarissima: con un sistema elettorale come l'attuale maggioritario «non si scherza e i venti milioni di pensionati sono un dato politico rilevante». Una riforma previdenziale traumatica «non passerebbe in Parlamento e i suoi promotori se la dovrebbero vedere con il proprio elettorato». Insomma sarebbe un «doppio suicidio», peggio del decreto Biondi.

Condono previdenziale

Il problema è che qualche taglio alla spesa previdenziale bisognerà pur farlo, per rispettare almeno le linee del documento di programmazione economica presentato nelle settimane scorse. Ma la spesa previdenziale si può tagliare anche aumentando le entrate contributive. Come? Con un nuovo condono, un condono appunto sui contributi previdenziali. Per non parlare dei trucchi contabili, che godevano di una certa popolarità nei tempi in cui Pomicio era ministro del Bilancio, e che sono sempre

possibili. Il più «gettonato» è lo slittamento a fine anno del pagamento della contingenza sulle pensioni: i soldi arrivano lo stesso agli interessati, ma lo Stato contabilizza la spesa nel bilancio dell'anno seguente. È un vero escamotage, per giunta non ripetibile, ma quando c'è di mezzo una manovra da 40mila miliardi da condurre in porto («senza far piangere nessuno») non si va tanto per il sottile.

I dubbi dei mercati

Oltre che con gli elettori, naturalmente, bisognerà fare i conti con qualcun altro. Gli investitori esteri, ad esempio. I signori delle banche internazionali che valutano se un paese è abbastanza affidabile da investire sopra qualche migliaio di miliardi dei propri clienti. I fattori che contano sono due: la stabilità politica innanzitutto (e qui il governo Berlusconi ha già dato pessima prova di sé), e la serietà dimostrata nella riduzione del debito pubblico. Come reagiranno i mercati ad una manovra fatta di con-

doni e di tagli alla spesa aleatori? Ieri il ministro del Bilancio Pagliarini è volato a Londra per illustrare alla City i contenuti del documento di programmazione finanziaria. Iniziativa apprezzata, anche se le perplessità restano tutte. Non tanto sul conto di Pagliarini, che sembra abbia ncosso un discreto successo personale, quanto sull'effettiva volontà del governo di applicare davvero e fino in fondo la filosofia di quel documento. «Appreziamo che il ministro del bilancio sia venuto a Londra - ha detto Vittorio De Pedeis, della banca d'affari Merrill Lynch - il documento sembrerebbe indicare la volontà di giungere ad una stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Bisogna però analizzare e soffermarsi sulla effettiva applicabilità delle promesse contenute, soprattutto sul versante della riduzione della spesa. Prima o poi, e più prima che poi, bisognerà adottare misure impopolari». Traduzione: grazie, ma non ci fidiamo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Condoni su condoni, misure popolari, giochetti contabili, tagli alla spesa impercettibili ai più. Altro che stangate, la prossima manovra finanziaria sarà quanto di più lontano possibile da quelle tutte «lacrime e sangue» degli scorsi anni. Che abbia poi effetti positivi sul deficit pubblico è un altro discorso, l'importante è non spaventare né gli elettori né i ministri, nessuno dei quali è disposto a tollerare sacrifici sul «suo» bilancio. E questa la linea politica che sta prendendo

piele nella maggioranza di governo, e che accomuna gli ex democristiani del Ccd e An. Con tanti saluti al «rigore» predicato dal ministro del Tesoro Dini. Sentite il ministro del Lavoro, Clemente Mastella: di «interventi traumatici con relative sommosse non se ne parla. Sulle pensioni bisogna intervenire ma con estrema cautela evitando contrasti traumatici». Una risposta alle preoccupazioni espresse dai sindacati e alle «sforbiciate» minacciate dal Teso-